

Mussi: «I tagli alla ricerca vanno eliminati»

Ancora polemiche sui fondi. Il Cnr: costretti a chiedere i soldi alle banche. Le università protestano

LE SCELTE DELLA POLITICA

Oggi incontro decisivo

tra il ministro e Prodi

Villetti (Rnp): senza soldi

ci asterremo su tutto

Il diessino:

«Con questa

manovra

diamo un colpo

durissimo

al proliferare

dissennato

di nuovi atenei

EMILIANO FITTIPALDI

«IL TAGLIO del 20% dei consumi intermedi previsti dal decreto taglia spese di luglio deve essere tolto all'università e agli enti di ricerca, come è stato eliminato alla scuola, all'Istituto superiore di sanità, all'istituto zooprofilattico e agli organi costituzionali». Fabio Mussi non demorde, e, il giorno dopo l'annuncio dell'emendamento del governo a favore della ricerca, si dice insoddisfatto dei fondi stanziati per professori e scienziati. «Ancora non ci siamo - ha detto al centro Microsoft di Trento - Bisogna scalare l'ultimo pezzo e, come per l'Himalaya, sono gli ultimi 300 metri quelli più duri». L'unica soluzione possibile, ha ribadito in serata il ministro per l'Università al premier Romano Prodi e al collega dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, è quella di eliminare definitivamente i risparmi decisi dal provvedimento Bersani-Visco. Oggi in agenda è previsto un nuovo vertice a Palazzo Chigi, che potrebbe essere risolutivo.

Secondo Mussi i 177 milioni di euro stanziati domenica erano infatti già previsti in Finanziaria. In una lettera al Corsera, inoltre, il ministro diessino ha ribadito che - nonostante il fondo per l'università sia passato da 6,9 a 7 miliardi, gli effetti dell'inflazione e del decreto Bersani porteranno inevitabilmente a «una riduzione della percentuale rappresentata dagli investimenti in

formazione superiore». Ancora più fosco il 2007 degli enti di ricerca. «Dovremo fermare una parte dei laboratori, uscire da una parte consistente dei progetti internazionali - dice Mussi - Sacrifici devono farne tutti, ma se si torna indietro, addio».

Stessa canzone da parte degli enti penalizzati: impossibile sopravvivere con i tagli ai consumi intermedi, che gravano sulla gestione quotidiana di atenei e laboratori. «Ho appena dato - ha chiosato ieri il presidente del Cnr **Roberto Villetti** - la disposizione più amara di tutta la mia carriera bloccando qualunque tipo di spesa che non sia indifferibile. Dovremo ricorrere ai finanziamenti delle banche per pagare gli stipendi». Protesta anche **Roberto Petronzio**, presidente dell'Istituto nazionale di geofisica. «Con un taglio del 20% - spiega - io sono costretto a chiudere i laboratori e a ridurre l'attività di ricerca, perché è evidente che non posso tagliare gli stipendi». Stesso ragionamento del **rettor** dell'università **Roma Tre** **Guido Fabiani**, che ipotizza sforbicate alle bollette, alla manutenzione degli edifici, oltre all'acquisto di libri, materiale didattico e al rifornimento per i laboratori. Il premio Nobel **Carlo Rubbia** teme, infine, per la stabilità del sistema, mentre lo scienziato **Pier Giorgio Strata** sostiene che la «promessa fatta alla senatrice **Rita Levi Montalcini** non corrisponde alla necessità. Per l'università rimane infatti un deficit mostruo-

» so rispetto all'anno precedente».

Anche il mondo politico è in fermento. Se l'opposizione si complimenta con Mussi per «l'onestà intellettuale» dimostrata, all'interno dell'Unione la Rosa nel pugno annuncia che, senza una svolta decisiva sui finanziamenti alla ricerca, «il gruppo si asterrà - ha minacciato **Roberto Villetti** - su ogni voto alla Finanziaria».

Mussi sottolinea però che la qualità, e non la quantità di atenei, è la strada da seguire. «Con questa manovra diamo un colpo durissimo alla proliferazione dissennata di sedi e insegnamenti. In pochi anni siamo passati da 2300 a 5500 cori e 306 sedi universitarie. E se non le fermavo io, ce n'erano già altre cinque aperte: il ministro **Moratti** aveva già firmato i decreti».

